

La Repubblica 14 Gennaio 2009

Mafia, revocato il carcere duro al boss che uccise quaranta volte

PALERMO — Dalla sua macelleria di via Lo Iacono tenevano d'occhio i movimenti di Giovanni Falcone, che abitava solo poche decine di metri più in là. La strage di Capaci, poi quella di via D'Amelio conclusero un curriculum criminale con una quarantina di omicidi, da quelli della guerra di mafia degli anni '80 all'attacco agli uomini delle istituzioni, come il capo della squadra mobile di Palermo Ninni Cassarà e il commissario Beppe Montana. Da due settimane, uno dei killer più spietati di Cosa nostra, Domenico "Mimmo" Ganci, una lunga sfilza di ergastoli da scontare, dopo quindici anni di detenzione al 41 bis, è stato riammesso a vita comune.

La revoca del regime di carcere duro è stata decisa dal tribunale di Sorveglianza di Roma il 30 dicembre con un provvedimento che ha subito scatenato reazioni polemiche soprattutto dopo le reiterate assicurazioni da parte del ministro della Giustizia Angelino Alfano sul mantenimento del carcere duro ai boss mafiosi la cui capacità di continuare a comandare da dietro le sbarre trova conferma in ogni indagine della magistratura. Negli ultimi sei mesi, Ganci è il quattordicesimo esponente di spicco di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta che riesce ad ottenere la revoca del regime del 41 bis. Le Procure di Palermo e Caltanissetta si sono immediatamente attivate per mettere insieme le carte per chiedere al ministro Alfano la reiterazione del provvedimento. Durissimi i commenti di esponenti di entrambi gli schieramenti politici con il capogruppo del Pdl Senato Gasparri che si dichiara «esterrefatto» e annuncia l'approvazione la prossima settimana in Senato della norma che inasprisce il carcere duro. Norma bipartisan firmata dai componenti della commissione antimafia Carlo Vizzini del Pdl e Beppe Lumia del Pd. «Un'altra pagina nera per chi lotta la mafia e un giorno di nuovo lutto per le famiglie delle vittime dei delitti compiuti da boss mafiosi», dice Vizzini. E Lumia: «Solo in questi ultimi mesi abbiamo dovuto assistere a boss che hanno mandato lettere ai giornali, boss che hanno ordinato omicidi, che hanno gestito persino imprese mentre erano al 41 bis».

Il ministro della Gioventù Giorgia Meloni dice di provare «grande tristezza al pensiero di quali sentimenti stiano provando oggi i familiari delle vittime». E il coordinamento dei familiari delle vittime di via dei Georgofili commenta amaramente: «Lo Stato ha perso la sua battaglia contro la mafia, mentre noi le vittime di Cosa nostra, piangiamo per i nostri morti e i nostri feriti senza giustizia». Il parlamentare di Italia dei valori Franco Barbato chiede l'immediato intervento del ministro Alfano mentre il leghista Gianluca Buonanno dice: «Uno come Ganci dovrebbe rimanere in carcere a vita con la catena ai piedi e a pane ed acqua». Unica voce fuori dal coro quella di Rita Bernardini, parlamentare radicale eletta nelle liste del Pd. «Ciò che desta sconcerto non è la decisione del tribunale di sorveglianza, ineccepibile, quanto la scomposta reazione di chi si sta scagliando contro gli estensori del provvedimento di revoca, evidentemente non sapendo che a legittimare il 41

bis non è la permanenza del reato associativo, ma la sussistenza attuale di collegamenti del detenuto con l'associazione di provenienza, elemento che evidentemente nel caso di Ganci non è stato dimostrato».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS